

8 maggio 2021

Intitolazione della Mensa Caritas di Rho a don Gian Paolo Citterio

Letture dai discorsi di don Gian Paolo alla città

1. Siamo in un tempo difficile, un tempo in cui molti fanno fatica a sentirsi a casa loro in questa città. Problemi di lavoro, di solitudine, problemi di crisi economica, di rifiuto ed emarginazione. Tutti dobbiamo fare qualche passo indietro per ripartire insieme, per ripartire dagli ultimi, dai più fragili. Con uno stile di vita segnato dalla sobrietà e quindi dalla solidarietà. Capaci di organizzare le poche risorse in modo più partecipato e condiviso. In particolare è necessario saper progettare e sognare una città che parta dal basso, dagli ultimi. Come in ogni famiglia si fanno i passi rispettando le persone più deboli, i bambini e gli anziani, così nella grande famiglia della nostra città è necessario, per camminare insieme, stare al passo di chi è maggiormente in difficoltà, di chi ha poche risorse, di chi si sente smarrito e solo. Una città che vuole riferirsi ai valori cristiani si pone obiettivi alti, solleva alto il proprio sguardo, ma compie i passi con tutti, senza escludere nessuno.
2. Nella parabola del Samaritano si dice che “passando accanto, vide”. Sembra una sottolineatura banale, ma si può passare accanto o vivere molto vicini senza vedere, senza accorgersi della presenza. Il povero, per il vangelo di Gesù, non è solo un numero per elaborare statistiche, né solo un caso che rientra in categorie preconcepite, né solo un problema da analizzare o da demonizzare. Ogni povero è, prima di tutto, una persona della quale accorgersi, un uomo o una donna di fronte ai quali non chiudere gli occhi. Occorre vedere, per rendersi conto. E' necessario incontrare le persone ed avere il coraggio di tenere lo sguardo aperto e desideroso di conoscere, di guardare negli occhi e di salutare.
3. E poi leggiamo: “Lo portò in albergo”. Il samaritano si rende conto che da solo non basta. Capisce che è necessario l'accompagnamento verso risposte più complete. Oggi l'apertura verso altre risorse e la richiesta di collaborazione è chiamato “lavoro di rete”. Ciascuno può essere parte della risposta. Siamo come una grande famiglia. Nessuno, da solo, è la risposta, nessuno ha la soluzione completa. Chi porta i pani, chi porta i pesci, chi distribuisce, chi prende per mano e risollewa, chi avvia verso la riscoperta della dignità e chi aiuta per l'inserimento nella comunità e nella società.
4. Nella Città noi godiamo della presenza di molti alberi secolari, che ci fanno riconoscere con gratitudine la lungimiranza di chi ha gettato un piccolo seme o ha piantato un minuscolo alberello. In questi anni di presenza tra voi a Rho, ho avuto l'opportunità di essere testimone di tante realtà che sono cresciute tra noi e che rendono importante, vivibile e bella la nostra città. Sono tutte iniziative nate da poche persone che ci hanno creduto e che hanno iniziato a seminare con pazienza, con fiducia e con speranza. E' la stessa logica del regno di Dio che si sviluppa nella storia. Nessuno deve sentirsi inutile o estraneo nel grande sogno di una città armoniosa e bella. Ciascuno ha in sé preziosi talenti. Ciò che semina rimane nascosto e invisibile agli occhi, ma genera, nella terra feconda, tanti buoni frutti, abbondanti e riconoscibili. Penso alla numerosa schiera di volontari che, senza clamore e con grande umiltà, dedicano tempo, risorse ed energie per dare risposte concrete ad ogni tipo di povertà e ad ogni invocazione di aiuto.

5. La Chiesa non si pone accanto alla Città, ma è dentro la Città. Non intende costruire una cittadella alternativa ad altre, ma ha, nella sua vocazione e nella sua missione, il compito di lavorare in quello spazio invisibile e nascosto ma reale e necessario che è l'anima della città, è il suo cuore. Nella costruzione di questa città vera, invisibile ma reale, la Chiesa c'è, e si pone accanto ad ogni persona di buona volontà che intende condividere la fatica e l'avventura di sogni alti e luminosi per un'umanità che guarda con fiducia al futuro, che è aperta alla mondialità e che non ha paura di farsi carico della speranza dei più deboli, dei poveri e di chi giunge tra noi per trovare accoglienza e per partecipare alla costruzione di un mondo più giusto.

6. Penso di esprimere un pensiero condiviso da tutti nel riconoscere che la nostra città è edificata sull'operosità ed è resa solida dalla dedizione di tantissime persone che ci hanno preceduto e che, nei diversi ambiti del vivere, del pensare e dell'agire, hanno lasciato i segni positivi del loro passaggio tra noi. Questa è la vera città, in questo sta la sua solidità e la sua identità: costituita da pietre vive, invisibili ma reali. Tante costruzioni sono passate. Tante imprese hanno cessato la loro attività. Tante ciminiere sono cadute. Sorgeranno nuovi palazzi e nuove grandi opere. Giustamente la nostra città è coinvolta nell'impegno di essere sempre più splendida e ospitale, sempre più bella. Dobbiamo comunque ricordare che tutti i monumenti, tutte le pietre e tutte le opere esteriori costituiscono lo scheletro e possono crollare. Ciò che rimane, e costituisce la vera identità, è il tessuto vivo e palpitante di tanta umanità che ha vissuto, che si è donata e che ha alimentato lo spirito e la vita della città.